

## UN RICORDO DEI TEMPI SASSOLESI

" - *E hai ottenuto quello che volevi da questa vita, nonostante tutto?* -

- *Sì* -

- *E cos'è che volevi?* -

- *POTERMI DIRE AMATO. SENTIRMI AMATO SULLA TERRA* - "

( Raymond Carter)

Anche e soprattutto per i sacerdoti è importante sentirsi amati; dagli uomini, oltre che da Dio.

E io spero che negli anni di vita trascorsi a Sassuolo (quelli delle dita di una mano, circa) Don Pellegrino si sia sentito davvero amato.

All'epoca i preti portavano addosso la talare, sul capo la chierica, nel volto lo sguardo schivo e una certa riservatezza indotta, o accentuata, dalla educazione in seminario.

Il giovane Don Tognoni aveva 26 anni di età e 6 mesi di ordinazione quando arrivò, un sabato mattina di dicembre del 1959, strappato alla breve esperienza di Vicario Cooperatore in una minuscola parrocchia fra Bagnolo e Novellara dal bucolico nome di Pieve Rossa e da qualche centinaio di abitanti.

Sassuolo era un paesone ex-agricolo con 20.000 abitanti, poco più poco meno, in pieno boom industriale ed immigratorio; famiglie nuove, in cerca di un lavoro sicuro, arrivavano dalla montagna e dal centro Italia al ritmo di 130/150 all'anno (più tardi sarebbe iniziata l'immigrazione anche dal Sud); nascevano nuove case e si tracciavano nuovi viali; il ritmo di vita sociale ed economica imponeva attivismo e urgenze alla cura pastorale delle anime: tra Parrocchiale di San Giorgio, frazioni, rettorie, Istituto San Giu-seppe, Casa della Carità, Carmelo, Asilo Sant'Anna, Asilo Nido, Cappella della Ceramica Marazzi erano almeno una quindicina le chiese in cui si celebravano Messe.

Don Pellegrino era assegnato alla Parrocchia di San Giorgio, con nomina a coadiutore di Don Ercole presso

l'Oratorio Maschile San Giovanni Bosco in Via Menotti, a cinquecento metri dalla Canonica: Don Tonino Maccaferri (coadiutore da due anni) partiva e lui arrivava.

Quello non era UN Oratorio: era L'ORATORIO, con la sua leggendaria Repubblica di San Giorgio fatta dai ragazzi e con la sua miriade di iniziative, Gruppi, Associazioni, Società, Laboratori, Ritiri, Momenti di Preghiera, Viaggi, Colonie, Campeggi....

Don Pellegrino vi entrò accompagnato da Don Ercole e...gli si dischiuse un mondo inaspettato!" Mai visti in una parrocchia - avrebbe poi commentato - tanti giochi, tanti locali, tante persone!"

E dire che quello era il "vecchio" Oratorio e si cominciava a starci un pò stretti.

Rispetto a Pieve Rossa qui tutto andava moltiplicato per 10, 100, 1000: dal numero dei penitenti a quello dei giocatori nel campo da pallone. Nel campo fangoso dell'Oratorio le partite si giocavano anche in cinquanta.

Superato l'iniziale stordimento Don



*La gita in Spagna con l'Oratorio di Sassuolo (1960)*

Pellegrino ben presto si acclimatò; lui entrò nello spirito dell'Oratorio e lo spirito dell'Oratorio entrò in lui e non lo avrebbe lasciato mai più.

Dopo 10 mesi la Provvidenza e i Pastori gli interruppero lo "stage" al Don Bosco e venne "trasferito" in San Giorgio per svolgere il suo ministero attivo e zelante presso gli ammalati, presso l'Oratorio Femminile ospitato in San Giuseppe e presso le sezioni femminili dell'Azione Cattolica. Nel ringraziare lui il bollettino di San Giorgio dava anche il benvenuto a Don Paolo Lucenti che arrivava all'Oratorio e già si sapeva che Don Raffaele Ferrari, fino ad allora addetto all'Oratorio Femminile, sarebbe partito per Sant'Ilario d'Enza.

In Canonica gli assegnarono quello che era l'ufficio del Cappellano, appena a destra nell'atrio; a sinistra si dipartiva la scala che conduceva alla Segreteria, all'Ufficio di Monsignore e all'abitazione privata del Presbitero Parrocchiale.

L'ufficio, anzi l'ufficietto tipo "Le mie prigioni", si affacciava su un cortile interno di passaggio, dove un certo Gaiani gestiva un improvvisato deposito di biciclette; io avevo allora 15 anni e un gruppetto di amiche per la pelle. Monsignore ci aveva chiesto di trascrivere sui Registri della Parrocchia, nel periodo delle vacanze estive, i dati relativi ai Battesimi. Tutte le estati era di quella. E c'era un tempo per lavorare ed uno per divertirsi.

Il Cappellano si chiamava Don Pellegrino e lo chiamavamo Don Pelle; io mi chiamavo Pellegrina e mi chiamavano Pelle.

Tutte le volte che il reverendo entrava e con tre salti guadagnava la fine delle due rampe di scale, prima che posasse il piede sull'ultimo gradino si sentiva "... Pelleee " .

Lui tornava giù di corsa credendosi chiamato e ...due o tre facce atteggiata a finta meraviglia esclamavano: "Ohh, scusi, ma noi chiamavamo la nostra amica!"

Era il nostro modo per dirgli: "Grazie di tutto quello che fa per noi." Chissà se lo aveva capito.

Beh, ne sono passati di anni e di acqua sotto i ponti del Secchia e sotto quelli dell'Enza!



*Don Pellegrino con don Pellati*

Don Pellegrino è cresciuto in età in sapienza e in grazia, per opera dello Spirito Santo e in virtù delle sue doti di cuore e di spirito ma anche, credo, per quella ottima "gavetta" che ha avuto il privilegio di fare a Sassuolo sotto la guida di tre pezzi da novanta: Monsignor Pellati che più che un Parroco è stato un'epopea; Don Ercole che era grande di nome e di fatto; Ugolini, che non era ancora sacerdote, ma era già una grande "macchina" della carità, della preghiera e della devozione a Maria, senza nulla togliere a tutti gli altri confratelli con cui Don Pellegrino ha condiviso croci e delizie in quegli anni o negli anni a seguire.

Caro Don Pelle, nella canonica di San Giorgio l'ufficietto non c'è più; Lei non ha più l'obbligo della talare e la chierica non è più imposta, ma tanto non sarebbe necessaria; con l'amicizia e la riconoscenza di sempre le ripetiamo il nostro "grazie" e, questa volta, senza farle lo scherzetto della scala. Per lei e per il suo ministero: Pax, Vita et Salus perpetua

***Pellegrina Pinelli***